

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



10 / 03 / 2010

Arbitrati

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 32	Arbitri degli appalti soltanto una volta ogni tre anni	1
--------------------	------------	-------	--	---

Avvocati

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 32	Avvocati oggi lo sciopero per la riforma	2
--------------------	------------	-------	--	---

Ingegneri

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 29	Ingegneri in campo per la medicina	3
--------------------	------------	-------	------------------------------------	---

Mercato del lavoro

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 1	Generazione pantofole, sognare a venti anni il posto fisso	5
--------------------	------------	------	--	---

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 27	Il primo lavoro? meglio se fisso e vicino a casa	6
--------------------	------------	-------	--	---

Nucleare

Repubblica	10/03/2010	p. 28	Il governo francese in difesa del suo nucleare "eprè ia tecnologia più sicura che esista."	8
-------------------	------------	-------	--	---

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 22	Affondo di ge-hitachi per il nucleare italiano	9
--------------------	------------	-------	--	---

Piano casa

Sole 24 Ore	10/03/2010	p. 32	Piano casa in sicilia l'ufficio si amplia con la dia	10
--------------------	------------	-------	--	----

Verso il Cdm. Pronto il regolamento Arbitri degli appalti soltanto una volta ogni tre anni

Valeria Uva
ROMA

Vietato l'accapparramento degli arbitri. Per i giudici privati negli appalti sarà possibile un solo incarico ogni tre anni. In più le loro sentenze saranno sottoposte al controllo dei giudici ordinari. La stretta moralizzatrice sull'arbitrato è l'ultimo ritocco contenuto nel decreto di recepimento della direttiva ricorsi esaminato ieri dal pre-consiglio dei ministri. Il testo, elaborato dal ministero delle Infrastrutture, ha tempi stretti: la proroga per recepire la direttiva (la 2007/66) scade il 20 marzo.

Rispetto alla prima versione (si veda «Il Sole 24 Ore» del 4 dicembre), il provvedimento non ha subito modifiche sostanziali. Sicuramente la novità più importante sta nell'esatta quantificazione della sanzione per l'amministrazione che affida la gara senza pubblicità. In prima battuta il giudice dovrà punire la Pa con l'annullamento del contratto. In tre circostanze: trattativa privata illegittima, mancata pubblicazione del bando nella Gazzetta europea o mancato rispetto del termine di sospensione del contratto. Se non è più possibile o conveniente annullare il contratto d'appalto, il giudice può far scattare la multa del 2,5% dell'importo di aggiudicazione o, in alternativa, ridurre fino al 50% la durata del contratto.

La direttiva ricorsi ha imposto di prevedere un congruo termine di sospensione tra data dell'aggiudicazione definitiva e firma del contratto di appalto: un lasso di tempo che serve a garantire agli altri concorrenti di fare ricorso. L'Italia ha fissato questo termine in 35 giorni, ma con lo stesso decreto ha accelerato tutte le scaden-

ze per i ricorsi. Passa quindi da 60 a 30 giorni il termine per impugnare l'aggiudicazione. Il decreto spinge poi su tutti i mezzi di risoluzione delle liti alternativi alla giustizia ordinaria: dall'accordo bonario, che diventa obbligatorio e si apre a ingegneri e architetti, all'arbitrato che viene pienamente ripristinato. Archiviato il tentativo di rivedere i compensi degli arbitri: anche nella versione finale le tariffe restano quelle fissate nel 2000, che la Finanziaria 2008 aveva già provveduto a tagliare del 50 per cento. Ma quello degli arbitri, tornati in que-

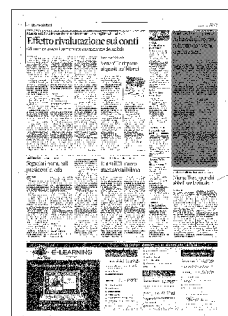
LE ALTRE NOVITÀ

Quantificate le sanzioni per le gare senza pubblicità: se non è possibile annullare il contratto scattano multe o riduzioni di durata

sti giorni nel mirino, sulla scia delle intreccezioni legate all'inchiesta fiorentina sul G8, resta uno dei capitoli più spinosi del provvedimento. E i paletti inseriti dal ministro Altero Matteoli potrebbero non bastare a convincere il Governo della necessità di mantenere in vita lo strumento. E sempre Matteoli ieri ha deciso di riaprire le consultazioni con tutti gli operatori per modificare le norme sulla qualificazione del regolamento appalti.

Sempre ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha reso note le conclusioni dell'indagine sull'affidamento in house nei Comuni del servizio di raccolta rifiuti: su 28 città analizzate, ben 19 non sono risultate in regola con la normativa italiana ed europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



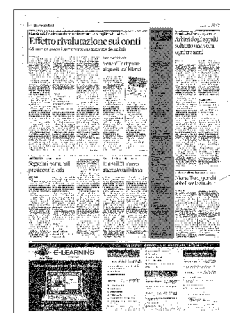
In breve

AVVOCATI

**Oggi lo sciopero
per la riforma**

Giustizia bloccata in tutta Italia per lo sciopero degli avvocati contro i ritardi nell'approvazione della riforma. Il testo licenziato a novembre dalla commissione giustizia del Senato, e condiviso dalla categoria, si è arenato. Secondo il presidente dell'Oua Maurizio De Tilla: «Alcuni poteri forti hanno fatto le dovute pressioni per impedire che si realizzasse una riforma che è attesa da anni». L'appuntamento per la manifestazione nazionale è al Teatro Capranica di Roma alle 10.

.....



Ingegneri in campo per la medicina

Nata al Politecnico di Milano, Resmon innova nella diagnostica

«Ho deciso di farlo per vedere realizzato qualcosa su cui avevo lavorato così tanti anni, volevo mettere sul mercato le nostre scoperte in modo da migliorare la vita dei pazienti». Così Pasquale Pompilio, 29 anni, di origini pugliesi, è diventato il dottore-imprenditore dell'azienda Resmon che si occupa di progettazione, sviluppo, realizzazione e commercializzazione di dispositivi per la diagnosi, il monitoraggio e la terapia di patologie respiratorie. «Un problema sempre più diffuso, legato soprattutto allo smog e al fumo e per il quale sono necessari nuovi strumenti diagnostici che aiutino il medico a ottimizzare il trattamento farmacologico, prevenire una riacutizzazione dei sintomi, e ridurre il numero di ospedalizzazioni dei pazienti», spiega Pasquale.

Spin-off del Politecnico di Milano Resmon nasce nel dicembre 2008 da un'idea del profes-

sore Raffaele Dellacà, che già dieci anni fa aveva iniziato a lavorare in laboratorio per sviluppare tecnologie e strumenti non invasivi e a basso costo, capaci di monitorare la funzionalità respiratoria con sistemi di telemonitoring e telecare, usando la tecnica delle oscillazioni forzate. Così quando dopo la laurea in ingegneria biomedica Pasquale entra nel gruppo di ricerca di Dellacà, l'idea di far nascere un'impresa diventa condivisa: «Ero un ricercatore precario, dopo il dottorato in bioingegneria mi fecero un contratto a progetto, che però non mi garantiva un futuro universitario

certo. L'opportunità di rimanere in Italia e crearci un lavoro tutto nostro mi allettava - racconta - Continuare a fare ricerca senza dover andare all'estero richiedeva però uno sforzo imprenditoriale». Le richieste di nuovi strumenti da parte del mondo medico aumentarono in Pasquale il desiderio di fare ricerca applicata, «volevo vedere realizzato ciò per cui avevo studiato tanto» ripete Pasquale, che dal lavoro di tesi sino a oggi ha fatto ricerca a livello universitario, lavorando anche con Peter Calverley dell'università di Liverpool e con Bartolome Celli della Tufts university (Massachusetts), il quale come primario del reparto di pneumonologia del St Elizabeth's Medical Center di Boston ha aiutato a testare i prototipi Resmon con collaborazione dei pazienti dell'ospedale americano.

«Le università italiane hanno

risorse limitate e solo alcuni giovani possono rimanere. In campo biomedico poi sono poche le aziende che nel nostro Paese fanno ricerca - spiega Dellacà, che è anche presidente del Consiglio di amministrazione dell'azienda - per questo abbiamo creato Resmon, una realtà che seppur piccola (in un anno di vita tra finanziamenti pubblici e privati abbiamo raccolto 100mila euro) ci permette di fare ricerca, migliorare la vita dei pazienti e vedere i giovani talenti realizzati con un lavoro», commenta. Nasce così un'impresa: un economista esperto del mercato dell'healthcare, due ricercatori, tre post doc e un neolaureato provenienti dal dipartimento di bioingegneria, laboratorio di tecnologie biomediche (Tbm lab). Un team di giovani imprenditori scientifici (il più vecchio ha 40 anni), che ogni giorno lavora insieme per industrializzare i prototipi rea-

lizzati «stiamo facendo uno studio di un anno per la gestione domiciliare dei pazienti attraverso i nostri macchinari», racconta Pasquale. La fase di ricerca industriale richiede però uno sforzo imprenditoriale che consiste anche nel cercare fondi e commesse: «Ci serve un milione di euro per entrare in produzione» dice Pasquale. Sono due le linee di prodotto dell'azienda: Respro, legato alla diagnostica ospedaliera, è in fase di industrializzazione e sarà sul mercato a settembre; Reshome è un dispositivo simile all'altro ma più compatto e basso costo per il monitoraggio domiciliare. «Mi piace fare ricerca ma per realizzarla per un paio d'anni dovrò fare l'imprenditore a tempo pieno, nel nostro spin-off tutti fanno tutto», dice il dottore-imprenditore che è anche uno dei tre amministratori delegati dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

Dal 2008 un team all'opera per sviluppare tecnologie e strumenti non invasivi a basso costo per gli ospedali e l'uso domestico



LE OPPORTUNITÀ**L'Università di Trento**

■ Nel 2008 l'ateneo trentino contava due spin-off. Dal 2009 a oggi sono 30 i progetti di impresa in fase di preparazione da parte di ricercatori e dottorandi per un totale di 80 persone coinvolte.

Politecnico di Torino

■ Dal 1999 al 2010 il progetto I3P, Incubatore di Imprese Innovative, ha aiutato 118 aziende, di cui il 20% sono nate dentro l'ateneo

Politecnico di Milano

■ Dal 2000 al 2009 le società spin-off costituite sono 18, con un fatturato consolidato 2008 pari a circa 8 milioni di euro, che è in aumento nel 2009 e in crescita del 14% rispetto al 2007. Al momento sono dieci i brevetti a titolarità dell'ateneo di cui l'università detiene le licenze d'uso esclusive, più altri 4 concessi in licenza. Rispetto al 2008 sono cresciute del 30% le proposte di impresa registrate

Il consorzio Impat

■ È un consorzio senza scopo di lucro tra Enea, Università degli Studi di Ferrara e Tecnopolis Csata S.c.r.l., nato per sostenere la nascita e lo sviluppo di spin-off della ricerca. Attualmente ha un bando aperto fino a marzo 2010 per selezionare 40 idee di impresa e 30 spin-off avviati da meno di tre anni. Sono previsti 12 mila e 500 euro per affinare le idee di impresa e il business plan. Mentre risorse fino a 25 mila euro a fondo perduto (che devono però essere il 60% del budget, l'altro 40% è a carico dell'impresa) andranno ai 30 spin-off nati da meno di 3 anni. Tra le iniziative del Consorzio il Progetto IMPRESA che su 49 iniziative presentate ne ha selezionate 27 (15 per la fase di gestazione e nascita e 12 per la fase di start up/espansione).

GIOVANI & PROFESSIONI

Generazione pantofole, sognare a venti anni il posto fisso

di **Cristina Casadei**

Venticinque anni e risponde come un quarantenne. Con le stesse preoccupazioni. Avere l'entusiasmo all'idea di fare un'esperienza internazionale e frenarsi quando è ora di

fare la valigia e andare all'estero. O anche in un'altra città, ma lontano dalla famiglia. È uno spaccato dei nuovi *jobseekers* (cercatori di lavoro) italiani. Monster ne ha intervistati 13.320, di tre diverse generazioni: se gli under 25 che dicono di

non voler andare all'estero sono quasi il 50%, i senior che danno la stessa risposta sono il 40.

Fa riflettere che nelle selezioni internazionali da tutta Europa arrivino frotte di candidati e in Italia si faccia fatica persino a trovare chi è di-

sposto ad andare in Francia. Nemmeno la congiuntura sembra aver cambiato i giovani italiani alla ricerca di un lavoro: come canale informativo migliore per avere informazioni su un'azienda usano la rete dei conoscenti, vanno alla ricerca di posti sicuri e fanno scalare la classifica dei top employers a due aziende dell'alimentare, settore anticiclico. Prima le garanzie, poi si vedrà.

Job24 ► pagina 27-29

Commento ► pagina 12



Recruiting. Indagine Monster: un giovane su due si conferma poco disposto alla mobilità

Il primo lavoro? Meglio se fisso e vicino a casa

La ricerca di un posto passa ancora da canali informali

Cristina Casadei

■ Cercasi candidato per posizione prestigiosa. Ottimo stipendio. Sede di lavoro vicino a casa. Non è richiesta particolare flessibilità né lavorativa, né contrattuale. Posto sicuro naturalmente. L'annuncio dei sogni di tutti i jobseekers italiani si riassume così secondo una ricerca che Monster e Anthea consulting hanno fatto tra 13.320 persone appartenenti a tre diverse generazioni: neolaureati senza un'esperienza significativa, lavoratori con almeno tre anni di esperienza e professionisti con oltre tre anni di esperienza. La crisi e i ripetuti inviti alla mobilità internazionale provenienti da più parti non sembrano essere bastati per rinnovare il nostro mercato del lavoro e per cambiare l'approccio di chi cerca un'occupazione. Le 13.320 risposte disegnano un mondo dove i candidati prediligono settori anticiclici e sicuri, come l'alimentare. Ed ecco che allora in testa alla classifica dei top employers arriva Barilla, seguita da Ferrero e Ferrari.

E come se non bastasse i jobseekers italiani non ricorrono ai canali istituzionali «quasi nel 50% dei casi - dice il country manager di Monster per l'Italia, Nicola Rossi -. In Francia, i miei colleghi fatturano quattro volte quanto la sede italiana, nonostante le dimensioni di mercato simili e la presenza di quattro competitor». In Francia, però, «il principale portale è quello pubblico - aggiunge Rossi -, mentre nel no-

stro paese ancora non è avvenuta quella infrastrutturazione del mercato del lavoro che fa sì che ci sia un pubblico in grado di fare da collettore generale e di offrire una piattaforma. E di consentire ai privati di offrire dei servizi. I privati non possono sostituirsi al pubblico, soprattutto in un mercato così polverizzato come quello italiano, dove una parte importante dell'offerta arriva dalle Pmi». Questo sottolinea un fenomeno grave per il paese, come spiega Maurizio del Conte, professore di diritto del Lavoro

L'ESEMPIO

Dalle unità internazionali decine di candidature per una multinazionale mentre la divisione italiana fatica a trovare soggetti disponibili

all'università Bocconi: «Non c'è quel servizio all'impiego efficiente di cui avremmo bisogno. Così il network personale diventa un canale importante quando si cerca lavoro e anche dai soggetti istituzionalmente dedicati a favorire il match tra domanda e offerta come le agenzie del lavoro o gli head hunters in Italia passa una percentuale bassa di candidati».

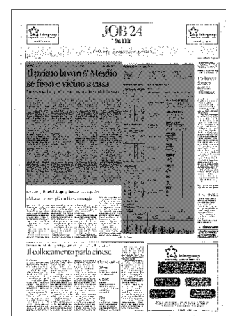
Non è confortante leggere che la propensione alla mobilità all'estero riguarda appena un jobseekers su due se si considerano le risposte dei giovani e poco più del 40% se si considerano quelle

dei senior manager. «È una rigidità che in altri paesi non esiste - spiega Rossi -. Noi stiamo istruendo i nostri ragazzi trasferendo loro competenze importanti, ma non ci stiamo preoccupando di formare un'etica lavorativa. L'università dà strumenti ma non spiega l'importanza di un percorso di carriera all'estero». Nicoletta Botti, psicologa del lavoro e manager di Monster, racconta che quando si hanno di fronte candidati italiani non è mai facile creare euforia con la proposta di un lavoro all'estero. «Nelle ultime settimane, per esempio, abbiamo fatto un assessment per individuare dei candidati per una grossa azienda di pneumatici che avrebbero dovuto fare un percorso di carriera in Francia - dice -. Mentre gli altri paesi europei hanno presentato decine di candidature noi italiani abbiamo avuto difficoltà a trovare candidati. Dopo un certo entusiasmo iniziale al momento di chiudere il contratto sono emersi una serie di freni tra cui quello più forte è l'attaccamento alla famiglia di origine. Per citare un altro esempio significativo ho fatto una ricerca per il settore hotelier e mentre ho trovato molti candidati nella banca dati europea disposti a venire in Italia, ho faticato a trovare candidati italiani disposti a spostarsi da una città all'altra. L'aspetto logistico in Italia è ancora ai primi posti quando si valuta se un posto di lavoro è un'opportunità oppure no». Ma non è finita qui perché in Italia

sembra che ci sia una scarsa conoscenza delle reali possibilità di lavoro. «Tutti i ragazzi aspirano a lavorare nelle multinazionali - dice Rossi - ma l'Italia è il paese delle Pmi e noi dobbiamo valorizzare questa occupazione». Il traino del brand appare fortissimo tra i giovani. «Da un lato si tende a privilegiare settori sicuri, come l'alimentare e infatti ai primi posti tra i top best employer ci sono Barilla e Ferrero, dall'altro le scelte sono guidate da criteri discutibili. Per esempio tra i fattori positivi per andare a lavorare in Google la risposta è stata l'ambiente di lavoro informale», aggiunge Rossi.

È una generazione «contraria alla flessibilità lavorativa. Attribuisce molto valore al posto fisso e alle sicurezze - interpreta del Conte -. Questo si riflette poi anche nella scelta dei top employers: nella top ten da un lato ci sono i nomi di grande rilievo internazionale, ma tra i preferiti ai primi due posti vengono Barilla e Ferrero che appartengono a un settore solido e anticiclico come l'alimentare». I jobseekers sembrano preferire tra i fattori positivi «la facilità di lavoro piuttosto che la reale possibilità di carriera - continua del Conte - e il brand noto anche per la visibilità e rivendibilità sul mercato». In prospettiva però «questo quadro spaventa per la crescita del sistema paese - conclude del Conte -. Un paese che non rischia a partire dai più giovani non investe sulle proprie capacità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tre fasce di lavoratori a confronto

Neo-laureati
senza esperienza
significativa
età media 25



Giovani professionisti
almeno 3 anni
d'esperienza
età media 30



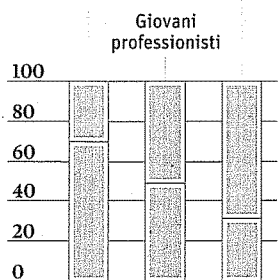
Managers
oltre 3 anni
di esperienza
età media 37



FLESSIBILITÀ CONTRATTUALE

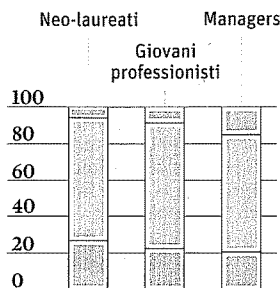
Contratto a progetto/collaboraz. occasionale. **Dati in percentuale**

Sì **No**
Neo-laureati Managers



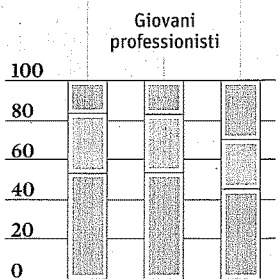
FLESSIBILITÀ LAVORATIVA

Dati in percentuale
Sì **Sì, per un periodo limitato** **No**
Neo-laureati Managers



PROPENSIONE ALLA MOBILITÀ

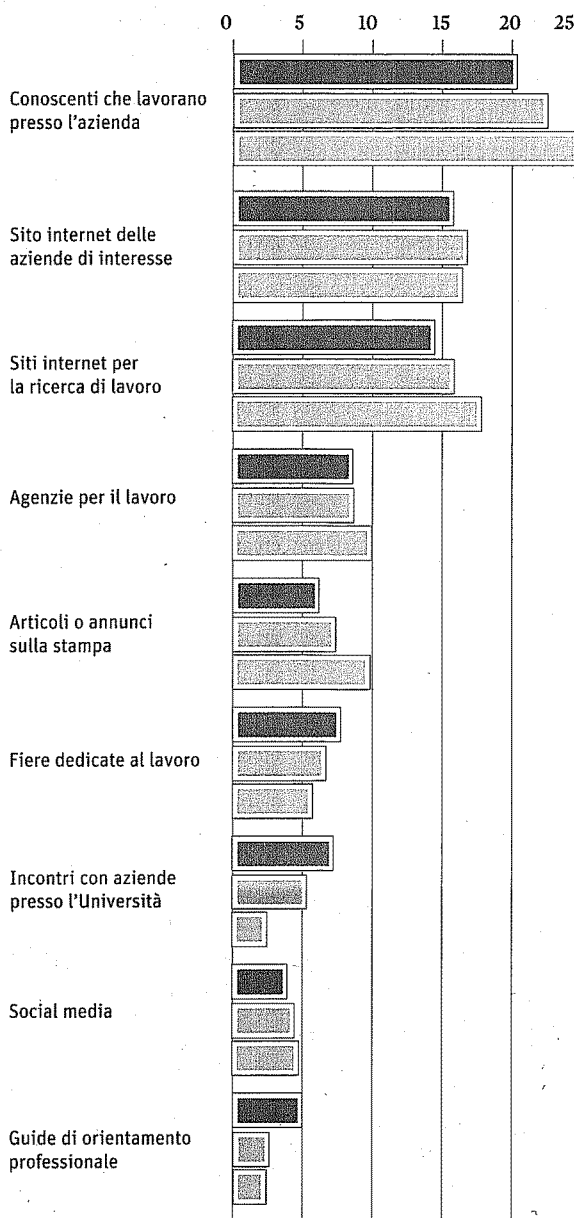
Dati in percentuale
Sì, anche all'estero **Sì, solo in Italia** **No**
Neo-laureati Managers



CANALE INFORMATIVO MIGLIORE

Dati in percentuali

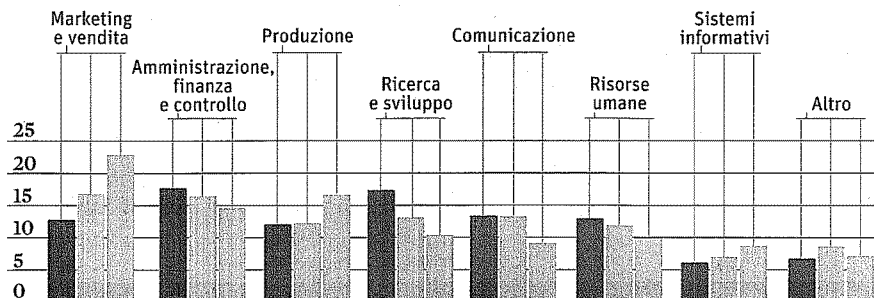
Neo-laureati **Giovani professionisti** **Managers**



SETTORI DI INTERESSE

Dati in percentuale

Neo-laureati **Giovani professionisti** **Managers**



Dopo gli attacchi delle associazioni ambientaliste, ieri è intervenuto il primo ministro Fillon

Il governo francese in difesa del suo nucleare “Epr è la tecnologia più sicura che esista”

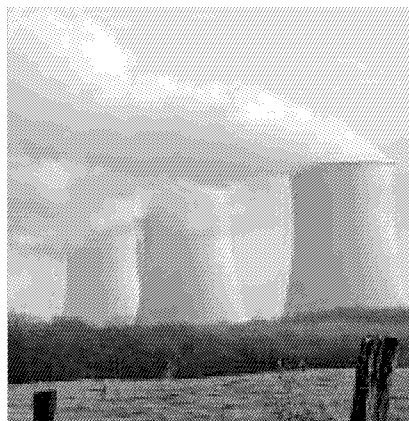
LUCA IEZZI

ROMA — Il governo francese scende in campo per difendere la propria industria nucleare. Il capo del governo Francois Fillon ha risposto alle accuse delle associazioni ambientaliste sulla rischiosità del nuovo reattore Epr (European pressurized reactor) in costruzione a Flamanville, in Normandia: «L'Epr è il reattore più sicuro del mondo nella sua categoria. L'industria nucleare francese è sostanzialmente basata su due società controllate dallo Stato, Edf e Areva, questo porta lo Stato francese a finanziare, prendersi la responsabilità della sicurezza, a strutturare e orientare l'industria». Fillon ha parlato durante la seconda giornata della conferenza mondiale sull'uso civile dell'energia nucleare ponendo - di fronte alle delegazioni di 60 paesi - una sorta di garanzia pubblica sui prodotti nucleari considerati anche un importante settore per le esportazioni. Proprio Edf, in società con Enel, punta a costruire in Italia i reattori Epr progettati da Areva.

Fillon ha definito «irresponsabile» l'associazione ambientalista *Sortir du Nucléaire* che aveva pubblicato documenti interni di Edf in cui gli ingegneri sottolineavano come nel reattore Epr la fissione nucleare potrebbe diventare incontrollata, fino a provocare incidenti gravi, se sottoposta a variazioni di potenza durante il suo normale funzionamento. Ieri, Edf ha assicurato che entro la fine dell'anno l'Autorità per la sicurezza nucleare francese riceverà il dossier per la messa in esercizio dell'Epr di Flamanville. Dossier nel quale ci saranno le rispo-

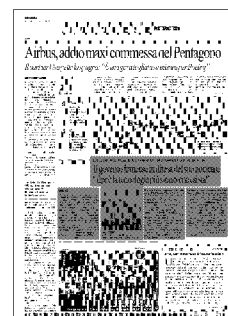
ste agli interrogativi emersi nei mesi scorsi dal confronto interno, ma anche quelli posti dalle agenzie indipendenti sulla sicurezza nucleare in cui l'Epr è stato proposto (Francia, Inghilterra e Finlandia).

Agenzia che dovrebbe nascere anche in Italia a breve, dopo qualche mese di ritardo: il decreto sulla localizzazione delle centrali approvato nel consiglio dei ministri il 15 febbraio scorso è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale ed entrerà in vigore il 23 marzo prossimo. Per allora l'Agenzia dovrebbe già essere istituita: lo statuto dovrebbe essere licenziato entro la settimana prossima dal Consiglio dei ministri e per la scelta del presidente, che spetta a Palazzo Chigi il candidato più accreditato è l'ex presidente Sogin, Maurizio Cumo.



158 REATTORI

In Francia sono attivi 58 reattori nucleari ed è in arrivo un'altra centrale



Intesa con EnergyLab per sviluppare la filiera dell'atomo

Affondo di Ge-Hitachi per il nucleare italiano

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

■ Un'alleanza con il territorio. General Electric Hitachi Nuclear Energy (GEH) ha annunciato ieri a Parigi, in margine alla conferenza internazionale inaugurata lunedì da Nicolas Sarkozy, l'avvio di una collaborazione con l'italiana EnergyLab. Fondazione creata nel 2007 dalla Regione Lombardia, dalle università milanesi, dalle fondazioni Aem e Edison, quest'ultima lavorerà assieme al colosso americano per esplorare le nuove opportunità di sviluppo del nucleare in Italia. La tecnologia è quella dei reattori ad acqua bollente di ultima generazione (III e III+) ABWR e ESBWR, capaci di generare rispettivamente 1.300 e 1.520 Megawatt.

Daniel L. Roderick, senior vice-president di GE Hitachi Nuclear Energy, ha spiegato al Sole 24 Ore l'importanza di un accordo che sostanzialmente riporta il gruppo americano in Italia poiché fu proprio General Electric a costruire la centrale di Caorso: «In realtà non abbiamo mai abbandonato il paese. Il fatto di averci lavorato per anni aveva permesso di sviluppare una catena di fornitori piuttosto estesa. L'Italia non è un deserto nucleare, ha certo bisogno di aggiornarsi, ma grazie all'accordo con EnergyLab e sull'onda dell'intesa siglata di recente tra i governi italiano ed americano, saremo in grado di aiutarla a perseguire il suo obiettivo di ricostituire una filiera nucleare».

Il manager non si nasconde che al momento c'è un partner preferenziale, anzi strategico, che è quello francese: con il tandem Enel-Edf e la tecnologia Epr di Areva. Ritene però vi sia spazio per altri attori sul mercato nucleare italiano e non risparmia qualche frecciatina indiretta alla concorrenza: «Vogliamo che tutti le parti in causa in Italia possano dire la loro quando si parla dei costi degli impianti, della loro affidabilità. Una delle ragioni per le quali raramente appaiono sui media è che voglia-

mo comunicare soltanto quando abbiamo completato un'unità. Ne stiamo costruendo una quarantina in tutto il mondo e siamo attualmente gli unici ad aver completato un'unità di terza generazione mettendola in rete, in Giappone. E tutto ciò è stato nei tempi e nel budget previsti». Una stoccata alle vicissitudini dell'Epr di Areva in Finlandia, in ritardo di tre anni sulla tabella di marcia? Roderick non fa nomi. Ma aggiunge che il suo gruppo ha sviluppato una tecnologia di costruzione, modulare, che gli permette di ottimizzare tempi e costi. Parte delle componenti degli impianti (macchinari e canalizzazioni) vengono pre-assemblate in fabbrica e non sul cantiere del reattore. Solo una volta completati, i moduli vengono trasportati, via mare, terra o ferrovia, sul sito, e integrati al resto dell'impianto: «Diversamente, ogni giorno dovresti combattere con gli agenti atmosferici e il controllo sui tempi diventerebbe relativo. Noi abbiamo semplicemente deciso da tempo che non aveva più senso costruire i reattori come si faceva una ventina o trentina d'anni fa: tutto in una sola location».

IL RUOLO

Il vicepresidente Roderick: «Vogliamo che tutte le parti in causa possano dire la loro quando si parla di costi e di affidabilità degli impianti»

LE CARATTERISTICHE

La tecnologia

■ La tecnologia utilizzata da Geh (General Electric Hitachi Nuclear Energy) è quella dei reattori ad acqua bollente di ultima generazione (III e III+) ABWR e ESBWR

La potenza

■ I reattori realizzati da Geh sono in grado di generare una potenza che può andare da 1.300 a 1.520 Megawatt

Costruzioni modulari

■ La tecnologia di costruzione modulare elaborata da Geh permette di ottimizzare tempi e costi: parte delle componenti degli impianti vengono assemblate in fabbrica. Questo permette di evitare i ritardi legati alle condizioni climatiche

Trasparenza e sicurezza

■ Rispetto al passato, dove si costruiscono centrali oggi c'è molta più trasparenza e la sicurezza è molto più elevata che in passato. Secondo Geh il nucleare non deprezza il valore degli immobili

landia, in ritardo di tre anni sulla tabella di marcia? Roderick non fa nomi. Ma aggiunge che il suo gruppo ha sviluppato una tecnologia di costruzione, modulare, che gli permette di ottimizzare tempi e costi. Parte delle componenti degli impianti (macchinari e canalizzazioni) vengono pre-assemblate in fabbrica e non sul cantiere del reattore. Solo una volta completati, i moduli vengono trasportati, via mare, terra o ferrovia, sul sito, e integrati al resto dell'impianto: «Diversamente, ogni giorno dovresti combattere con gli agenti atmosferici e il controllo sui tempi diventerebbe relativo. Noi abbiamo semplicemente deciso da tempo che non aveva più senso costruire i reattori come si faceva una ventina o trentina d'anni fa: tutto in una sola location».

Il dibattito in corso in Italia non lo spaventa e non lo sorprende. Lo trova legittimo e comprensibile. Sostiene che l'industria nucleare, trent'anni fa, ha avuto le sue belle colpe circondando di mistero e reticenze l'informazione sulle centrali. Oggi però, assicura, le cose sono diverse, sia in materia di trasparenza informativa che di sicurezza: «Nelle aree del mondo dove si costruiscono attualmente le centrali non è difficile trovare scuole e infrastrutture pubbliche di alto livello. Le centrali generano entrate fiscali importanti per i comuni che le ospitano. Uno studio recente ha dimostrato che il valore degli immobili in queste aree non è penalizzato in un arco temporale di trent'anni. Anzi il valore resiste più della media perché avere una centrale significa avere anche una fonte stabile d'occupazione per gli abitanti dell'area». Se si spiegano queste cose, e che il dibattito non è sul nucleare sì o nucleare no, ma piuttosto se vogliamo fare qualcosa per il cambiamento climatico e la sicurezza energetica, «allora credo la gente sia abbastanza intelligente per capire i benefici di un'energia stabile e a bassissima emissione di Co2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PIANO CASA

In Sicilia l'ufficio si amplia con la Dia

Il piano casa in Sicilia ha ottenuto ieri il via libera dell'assemblea regionale. Il piano consente, con la sola denuncia di inizio attività, di ampliare uffici e villette mono e bifamiliari, che non superano i mille metri cubi fino al 20% ma con il limite massimo di 200 metri cubi. Possibile anche abbattere e ricostruire gli edifici residenziali ultimati entro il 31 dicembre 2009.

